



CORTE DEI CONTI

SEZIONI RIUNITE IN SEDE DI CONTROLLO

RELAZIONE SUL RENDICONTO GENERALE DELLO STATO 2025

Introduzione del Presidente
Guido Carlino

Relazione in udienza dei Presidenti di coordinamento
delle Sezioni riunite in sede di controllo

Mauro Orefice Vincenzo Palomba





CORTE DEI CONTI

SEZIONI RIUNITE IN SEDE DI CONTROLLO

RELAZIONE SUL RENDICONTO GENERALE DELLO STATO 2025

Introduzione del Presidente
Guido Carlino

Relazione in udienza dei Presidenti di coordinamento
delle Sezioni riunite in sede di controllo

Mauro Orefice Vincenzo Palomba

Introduzione in apertura di udienza

del Presidente Guido Carlinò

1.

L'udienza pubblica del giudizio di parificazione del Rendiconto generale dello Stato accompagna, sin dalle origini dello Stato unitario, la storia della Corte dei conti, plasmandone l'identità.

Il giudizio rappresenta un passaggio essenziale nel ciclo annuale del bilancio, operando il riscontro tra rendiconto e bilancio di previsione, nonché la verifica del rispetto dei saldi finanziari. Al contempo, conferisce certezza e regolarità ai risultati della gestione attraverso la decisione, resa con le formalità della giurisdizione contenziosa.

La relazione annessa fornisce, poi, all'organo legislativo i risultati del controllo eseguito sulla gestione finanziaria globalmente considerata e sull'attività amministrativa, arricchita da osservazioni migliorative, intese a incoraggiare le Amministrazioni alla cura della cosa pubblica in modo più consapevole e responsabile, nel rispetto dei principi sanciti dal rinnovato art. 97 della Costituzione.

Decisione e relazione, pur rimanendo distinte sotto il profilo dell'oggetto e delle finalità, svolgono unitariamente, in ossequio al disposto dell'art. 100 della Costituzione, una funzione ausiliaria rispetto all'organo legislativo cui il giudizio di parificazione del Rendiconto è preordinato, in quanto propedeutico alla sua approvazione parlamentare.

2.

Il giudizio di parificazione, dunque, connota il ruolo della Corte dei conti e offre un'importante occasione di riflessione sulle modalità di

svolgimento delle funzioni amministrative e di gestione delle risorse pubbliche nell'esercizio finanziario trascorso.

La rappresentazione trasparente dei conti pubblici a beneficio del Parlamento, e quindi della collettività, riflette la qualità dell'azione amministrativa e dell'allocazione delle risorse.

3.

L'attualità e l'importanza del giudizio di parificazione, come momento di sintesi di tutte le funzioni di controllo della Corte dei conti, emergono ancor di più a seguito della costituzionalizzazione del principio dell'equilibrio di bilancio che, acquisita piena valenza giuridica, produce effetti "sistemici" sull'assetto complessivo della Pubblica amministrazione e sulle modalità di analisi della gestione pubblica.

Del resto, l'equilibrio di bilancio è strettamente connesso alla realizzazione del buon andamento della P.A. che, a sua volta, presuppone un'azione amministrativa caratterizzata da efficienza, efficacia ed economicità e, dunque, improntata a un concetto di legalità sostanziale che, saldamente agganciato a principi di proporzionalità e di buon andamento, garantisce una corretta gestione delle risorse pubbliche.

4.

In questo contesto, il giudizio di parificazione della Corte costituisce il momento di chiusura di un articolato sistema dei controlli, che tiene conto delle considerazioni e delle valutazioni emerse in esito alle attività svolte

durante l'intero esercizio finanziario dalle varie Sezioni. Viene così a disegnarsi un quadro più completo dello stato della finanza pubblica, in ragione del ruolo a tutela della legalità finanziaria e, dunque, del corretto impiego delle risorse pubbliche.

La complessa attività istruttoria svolta dalle Sezioni riunite sul Rendiconto e sulle attività gestionali che trovano sintesi nei dati di bilancio, procede attraverso verifiche sulle scritture proprie della Corte e su quelle tenute dalle Amministrazioni controllate, tenendo conto anche dei referti prodotti durante l'anno sulla legislazione di spesa e sui principali documenti finanziari dello Stato.

Essenziali gli elementi forniti dal controllo preventivo di legittimità che, ricordo, ha una significativa rilevanza sistematica, in grado di inibire l'adozione di provvedimenti illegittimi e di prevenire annullamenti in via giudiziale di atti amministrativi anche di notevole portata finanziaria.

Non meno rilevanti sono le valutazioni emerse a seguito delle attività di controllo sulla gestione, che costituisce una fonte naturale delle osservazioni contenute nella relazione annessa al giudizio di parifica, consentendo di allargare l'oggetto di analisi oltre la correttezza contabile del Rendiconto, estendendolo anche alla qualità della gestione efficiente ed efficace delle risorse pubbliche.

Al riguardo, va rammentato l'imprescindibile valore del controllo sulla gestione che, attraverso un *follow-up* strutturato, garantisce l'effettiva attuazione delle raccomandazioni rese, incoraggia l'adozione delle migliori pratiche e rafforza una gestione sana e responsabile.

Nel loro complesso, i controlli della Corte guardano, dunque, alla gestione delle risorse dell'Amministrazione e ai risultati da essa ottenuti, nel rispetto del quadro normativo di riferimento.

5.

La corallità dell'esercizio delle funzioni della Corte dei conti, particolarmente valorizzate nel giudizio di parificazione, è una caratteristica peculiare della magistratura contabile, che desta interesse in ambito internazionale, presso le altre Istituzioni Superiori di Controllo (ISC).

Tanto, anche per la cointestazione di funzioni di controllo e giurisdizionali, necessariamente separate, per funzione e oggetto, ma svolte in reciproca complementarità, venuta a consolidarsi negli anni in un disegno unitario a salvaguardia dei conti pubblici.

6.

La Corte svolge il proprio ruolo interpretandolo come funzione istituzionale dinamica, capace di cogliere i bisogni della società e di favorire il buon andamento dell'amministrazione. Sono, questi, aspetti fondamentali a cui deve rimanere ancorata l'evoluzione del sistema dei controlli e dell'ordinamento contabile, anche nel percorso di adeguamento ai nuovi indirizzi della *governance* europea.

In tale prospettiva, il processo di definizione di un assetto giuscontabile più coerente, efficiente e moderno, deve armonizzare formazione e

gestione del bilancio, garantendo accessibilità, chiarezza e intelligibilità dei dati di finanza pubblica.

Infine, il ruolo della Corte dei conti a tutela degli interessi erariali della collettività, connaturati alla gestione delle risorse pubbliche, dovrà essere pienamente salvaguardato, in coerenza con i principi guida le cui radici sono nella Costituzione, anche nell'esercizio della delega in corso che interesserà in particolare l'organizzazione della magistratura contabile.

7.

In queste evoluzioni dell'ordinamento, l'Istituto è pronto a mettere a disposizione la sua competenza ed esperienza al servizio dell'interesse pubblico, mantenendo saldo il proprio ruolo costituzionale e la peculiare vocazione alla tutela della legalità e della regolarità finanziaria e contabile.

Una vocazione che non è mai venuta meno, come è facile constatare se si guarda ai contenuti delle nostre decisioni e agli esiti dei nostri controlli.

Nel concludere questo intervento introduttivo, esprimo la mia gratitudine ai Presidenti di coordinamento relatori che nell'ultimo anno, con grande impegno, hanno guidato i delicati lavori illustrati nella Relazione oggi presentata e le attività propedeutiche alla decisione sul rendiconto generale dello Stato.

Desidero rivolgere un altrettanto sentito ringraziamento a tutto il personale di magistratura e amministrativo, il cui contributo professionale, qualificato e generosamente profuso, ha rappresentato un elemento essenziale per il raggiungimento di questo importante risultato.

Relazione in udienza
del Presidente di coordinamento delle Sezioni Riunite
in sede di controllo

Mauro Orefice

1.

Il quadro macroeconomico a chiusura del 2025 ha presentato una crescita del Pil reale a livello mondiale del 3,3 per cento e del volume del commercio internazionale del 4,2 per cento (dal 2,5 del 2024). All'inizio del 2026 il quadro internazionale è tuttavia mutato per effetto sia dell'evoluzione della politica commerciale statunitense, con l'adozione di nuove misure tariffarie, sia del conflitto in Medio Oriente, che ha determinato un'inversione delle tendenze sui mercati finanziari e delle materie prime, con un rialzo dei prezzi energetici solo successivamente parzialmente rientrato.

2.

L'economia italiana nel 2025 ha registrato una crescita dello 0,5 per cento in termini reali (0,7 per cento in base ai dati corretti per i giorni lavorati), in linea con il Documento programmatico di finanza pubblica dello scorso ottobre, sostenuta dalla domanda interna al netto delle scorte: i consumi privati sono cresciuti dell'1,1 per cento e gli investimenti del 3,5 per cento.

Le esportazioni hanno tenuto, con l'Italia unica tra i principali esportatori mondiali ad aver mantenuto pressoché invariata la propria quota di mercato tra il 2014 e il 2025. Tuttavia, le importazioni sono aumentate maggiormente dell'export, dando luogo a un contributo negativo alla crescita del Pil. Completano il quadro un mercato del lavoro ancora in tendenza positiva (oltre 24 milioni di occupati) nonostante una flessione della relativa crescita degli occupati, con tasso di disoccupazione che continua a ridursi rispetto al 2025 in media d'anno, attestandosi a 5,5 per

cento e un credito bancario in ripresa anche nella componente dei crediti alle imprese.

2.1. Per quanto riguarda il primo semestre del 2026, dopo una partenza complessivamente positiva nei primi due mesi, a marzo sono emersi i primi effetti del nuovo shock energetico: indicatori ciclici in lieve indebolimento, fiducia dei consumatori in calo e giudizi delle imprese in peggioramento, a fronte di piani di investimento ancora stabili.

Secondo quanto indicato nel Documento di Finanza Pubblica 2026, per l'anno in corso si prospetta quindi una crescita dello 0,6 per cento (dallo 0,7 della precedente previsione ufficiale di ottobre), con effetti del conflitto concentrati nella parte centrale dell'anno. Si stima che, al netto di altri fattori, il nuovo scenario internazionale avrebbe attenuato la crescita di 0,2 punti percentuali nel 2026, 0,3 nel 2027 e 0,1 nel 2028. Secondo la previsione aggiornata, il tasso di disoccupazione nel 2026 sarà pari in media al 5,5 per cento e l'inflazione accelererà al 2,8 per cento, con un picco nel quarto trimestre. Nel triennio 2027/2029 la crescita del Pil rimarrebbe allo 0,6 per cento nel 2027 e si attesterebbe allo 0,8 in entrambi gli anni successivi, con l'inflazione al 2,0 nel 2027, 1,5 nel 2028 e 1,9 nel 2029.

2.2. In questa prima fase di attuazione della nuova normativa europea in materia di governance economica e in linea con quanto previsto da recenti atti di indirizzo parlamentare, l'attività di monitoraggio posta a corredo del Documento di Finanza Pubblica 2026 consente di verificare a consuntivo del 2025 che il rapporto deficit/Pil si collochi al 3,1 per cento e quello debito/Pil al 137,1 per cento, livelli che risultano superiori alle attese dello

scorso autunno rispettivamente di 0,1 punti percentuali (0,03 punti percentuali del Pil considerando la seconda cifra decimale) e 0,9 punti percentuali, ma che risultano più favorevoli per il deficit (-0,2 punti percentuali) e significativamente più vicine per il debito (0,5 punti percentuali) se confrontate con le previsioni del Documento di Finanza Pubblica 2025.

Per quanto riguarda il deficit, la differenza è spiegata dall'emersione in gran parte inattesa di nuovi crediti edilizi legittimati dalla legislazione previgente sul Superbonus.

Il *surplus* primario si è ulteriormente rafforzato, raggiungendo un livello pari allo 0,8 per cento del Pil, dallo 0,5 per cento del 2024. Nonostante l'aggiornamento del quadro di finanza pubblica a legislazione vigente risenta dell'impatto dello shock che si è verificato a inizio anno, è possibile confermare sia il ritorno del deficit sotto la soglia del 3 per cento del Pil entro quest'anno, sia la sua ulteriore riduzione negli anni successivi, fino al raggiungimento del 2,1 per cento nel 2029. Tale condizione, se confermata dalle previsioni della Commissione europea, consentirà l'uscita dalla Procedura per deficit eccessivo in corso nel 2027 in base ai risultati del 2026. Il rapporto debito/Pil, dopo il picco atteso per l'anno in corso (138,6 per cento), si confermerebbe su un sentiero in discesa a partire dal prossimo anno, grazie all'esaurirsi dell'impatto dei crediti di imposta e all'ulteriore rafforzamento dell'avanzo primario fino a raggiungere un livello pari al 136,3 per cento nel 2029.

3.

I dati di consuntivo sul tasso di crescita annuo della spesa netta, indicatore chiave della nuova governance UE, mostrano come nel 2025 la spesa netta sia cresciuta del +1,9 per cento, risultando quindi più elevata di 0,6 punti percentuali, pari a circa 6 miliardi, rispetto al +1,3 per cento previsto dal Piano strutturale di bilancio.

Nel 2026 la spesa netta dovrebbe crescere del +1,6 per cento rispetto al 2025, in linea con quanto previsto nel Piano strutturale di bilancio ed in linea con la raccomandazione del Consiglio UE. Si segnala, in tale contesto, che nel 2027 si prevede che la spesa netta crescerà del +2,2 per cento, superando, di 0,3 punti percentuali, il limite annuale stabilito al +1,9 per cento. Si stima che l'aumento nel 2027 sarà dovuto alla necessità di indicizzare le pensioni, in esito al probabile aumento dell'inflazione nel 2026, dal previsto 1,5 per cento al 2,4 per cento, a causa degli shock energetici.

4.

L'andamento del debito pubblico ha fatto registrare nel 2025 il raggiungimento di un importo in aumento di 132,8 miliardi rispetto a fine 2024. Questa crescita è data dagli andamenti dello stock del debito pubblico, il cui rapporto rispetto al Pil è atteso in aumento al 138,6 per cento nel 2026 per effetto dell'impatto di cassa dei bonus edilizi, per poi iniziare un percorso di riduzione strutturale dal 2027 (138,5 per cento) fino al 136,3 per cento stimato per il 2029.

5.

Gli andamenti descritti trovano riscontro negli esiti dell'esame svolto dalla Corte sul Rendiconto dello Stato. Da un punto di vista gestionale, nel periodo 2022-2025, i pagamenti complessivi dello Stato hanno fatto registrare un trend di sostanziale aumento, anche se, nel 2025, si è rilevata una lieve flessione rispetto all'anno precedente. Tale diminuzione è attribuibile ai soli pagamenti in conto residui. Il tempo medio di pagamento passa da 30 giorni nel 2024 a 27 giorni nel 2025, quello ponderato diminuisce di 4 giorni, passando da 27 a 23 giorni.

Nel 2025, inoltre, si registra una flessione nei pagamenti sugli Ordinativi di pagamento sia in competenza che in residui. Diversamente si rilevano aumenti nei pagamenti effettuati con gli Ordinativi di spesa su Ordini di accreditamento, sia in conto competenza che in conto residui, e per le spese fisse telematiche. La spesa correlata alle poste di contabilizzazione degli interessi passivi e del rimborso della quota capitale dei titoli del debito pubblico (note di imputazione), che ha registrato un costante aumento nel triennio 2022-2024, nel 2025 vede una flessione rispetto all'esercizio precedente. Nell'ultimo esercizio, la spesa in bilancio, al netto delle poste relative al debito pubblico, è risultata in diminuzione, sia nell'importo afferente alle Amministrazioni centrali che in quello riguardante la spesa decentrata.

6.

È d'uopo ricordare ancora in questa sede come alla riforma della governance economica europea abbia corrisposto l'esigenza di un

adeguamento degli strumenti interni di normativa primaria, con particolare riferimento alla legge di contabilità pubblica nazionale (legge 24 dicembre 2009, n. 196) ed alla c.d. “legge rafforzata” 24 dicembre 2009, n. 243, voluta dalla riforma dettata dalla legge costituzionale 20 aprile 2012, n. 1.

Vale in proposito appena rilevare che le ipotesi di riforma delle norme di contabilità nazionale ruotino in specie intorno a due deleghe per il passaggio del bilancio dello Stato a una versione di sola cassa secondo uno schema di riforma mosso dall’ intento di rafforzare gli strumenti per gestire la spesa ai fini del rispetto della traiettoria di cui al PSB, e del bilancio degli Enti territoriali al sistema contabile economico-patrimoniale (*accrual*). Per entrambi gli aspetti la Corte ha avuto modo di esprimere il proprio avviso nell’ambito di interlocuzioni intervenute con le competenti Commissioni parlamentari.

7.

Sul fronte delle entrate, il 2025 è stato caratterizzato da una crescita significativa del gettito fiscale, spinto sia dalla dinamica dei prezzi sia da una buona tenuta della domanda interna. Le entrate totali della Pubblica amministrazione nel 2025 ammontano a 1.085,9 miliardi, in aumento del 4,8 per cento rispetto all’esercizio 2024. La loro incidenza sul Pil è stata del 48,1 per cento, in crescita di 1,1 punti percentuali rispetto al corrispondente periodo del 2024.

Nel corso del 2025, le entrate finali dello Stato hanno evidenziato una massa di accertamenti complessivi pari a 783.173 milioni, a fronte di previsioni definitive di competenza stabilite a quota 754.646 milioni. Sotto

il profilo programmatico, le stime definitive di cassa si sono attestate a 715.504 milioni. L'accertato ha superato le previsioni definitive di competenza di 28.527 milioni (+3,8 per cento).

L'esecuzione gestionale delle entrate finali ha registrato una performance positiva in termini di flussi di cassa effettivi. Le riscossioni complessive hanno raggiunto i 791.761 milioni, mentre le somme effettivamente riversate in tesoreria (versamenti) si sono attestate a 741.177 milioni. Il confronto con l'esercizio 2024 evidenzia un incremento dei versamenti delle entrate finali pari a 16.118 milioni (corrispondente a un incremento del 2,2 per cento).

Le entrate tributarie costituiscono la componente primaria e strutturale del bilancio pubblico. Nel 2025, l'accertato ha costituito l'84,5 per cento dell'intero ammontare delle entrate finali. Rispetto al 2024, il gettito tributario accertato è cresciuto di 8.043 milioni (più 1,2 per cento). L'analisi complessiva evidenzia che la stabilità delle entrate finali nel 2025 è assicurata dal comparto tributario. L'incremento di 22.624 milioni riscontrato nei versamenti tributari ha ampiamente compensato la flessione combinata del Titolo II e del Titolo III (la cui contrazione complessiva nei versamenti è stata pari a 6.506 milioni), permettendo all'aggregato delle entrate finali di chiudere con un saldo positivo nei flussi di cassa immessi nel bilancio statale.

Le entrate extratributarie mostrano un accertato 2025 che ha raggiunto i 119.030 milioni, superando le previsioni definitive di competenza. Tuttavia, nel confronto con il 2024, l'accertato evidenzia una flessione di 5.199 milioni (-4,2 per cento)

Il trend positivo delle entrate tributarie è stato sostenuto da diverse componenti. Le entrate correnti, che costituiscono la voce preponderante del bilancio, hanno registrato una crescita del 4,1 per cento. In questo ambito, le imposte dirette hanno segnato un incremento dello 0,7 per cento, attestandosi a 346 miliardi di euro a fine esercizio.

Tale risultato riflette una dinamica interna non omogenea: il marcato calo dell'IRPEF (-7,3 miliardi, -3,4 per cento) è stato solo parzialmente compensato dal rialzo dell'IRES (+2,4 miliardi, +4,5 per cento).

Il riequilibrio complessivo si è realizzato includendo anche la forte crescita delle imposte sostitutive sul risparmio gestito (+38,2 per cento) e sulle plusvalenze da cessioni azionarie (+72,3 per cento), alcune delle quali presentano natura in parte straordinaria. A sostenere questa tenuta hanno contribuito in modo significativo anche le attività di accertamento e controllo, che, per la sola componente diretta, hanno registrato un incremento del 15,5 per cento.

Parallelamente, le imposte indirette - pur con una dinamica meno marcata rispetto alle dirette - sono salite a 317,5 miliardi di euro, in crescita del 2,5 per cento rispetto all'anno precedente. Questo dato è stato trainato principalmente dalla tenuta dei consumi finali nazionali, aumentati dello 0,9 per cento in volume.

La legge di bilancio 2025-2027 (legge n. 207 del 30 dicembre 2024) ha introdotto numerose modifiche in materia fiscale, con particolare riferimento all'IRPEF, rendendo strutturali alcune misure già applicate nel 2024 tra cui il riordino delle detrazioni e introducendo nuovi interventi a favore dei lavoratori dipendenti.

L'intervento di maggior rilievo è la conferma definitiva della struttura a tre aliquote. A questa semplificazione si accompagna il consolidamento delle detrazioni per lavoro dipendente mentre l'aspetto tecnicamente più innovativo riguarda il superamento degli sgravi contributivi che hanno caratterizzato il 2024 con abbandono del vecchio "taglio del cuneo".

La legge di bilancio 2026 ha rafforzato inoltre gli strumenti di contrasto all'evasione fiscale da cui si attende un gettito di 1,2 miliardi nel triennio.

In conclusione, la disciplina IRPEF che emerge dalla legge di bilancio 2025 delinea un sistema più snello nelle aliquote ma più complesso e selettivo nelle detrazioni, dove il carico fiscale è determinato non solo dal reddito prodotto, ma anche dalla composizione e dall'età del nucleo familiare.

8.

Il quadro di finanza pubblica del 2025 è stato poi sensibilmente influenzato dall'andamento del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, al suo penultimo anno di vigenza e più volte oggetto di interventi di revisione, tra cui l'ultima nel corso del 2026 a motivo di target non più realizzabili o per una maggiore semplificazione e riduzione degli oneri amministrativi legati alla rendicontazione del raggiungimento degli obiettivi.

In un quadro complessivo di risorse del Piano pressoché stabile, la revisione di fine 2025 si caratterizza per due tipologie di impatti: da un lato, ha incrementato le risorse disponibili per complessivi 16,4 miliardi; dall'altro lato, oltre al definanziamento integrale di 7 investimenti (per 1,5

miliardi totali), sono state apportate riduzioni parziali alle dotazioni finanziarie di 31 iniziative (per 14,8 miliardi).

Da altra prospettiva, l'intervento di revisione ha comportato una ricomposizione delle tipologie di spesa del Piano in favore della concessione di incentivi ad unità produttive di circa 2 punti percentuali (con un peso che sale dal 23 al 25 per cento), a fronte di una contrazione delle categorie dei lavori pubblici e degli acquisti di beni e servizi, le cui incidenze scendono di un punto percentuale (rispettivamente al 39, al 4 e al 22 per cento). Si è assistito altresì ad un'accentuazione delle risorse destinate ad essere utilizzate attraverso veicoli finanziari (complessivamente +5,2 miliardi) o comportanti l'assegnazione di crediti d'imposta (+1,4 miliardi). La nuova articolazione dovrebbe consentire, da un lato, una semplificazione del percorso di conseguimento degli obiettivi concordati in sede europea e, dall'altro lato, maggiore flessibilità nell'articolazione temporale della spesa finale, che potrà essere traslata più agevolmente su scadenze successive al 2026.

La revisione del PNRR dello scorso novembre ha inciso anche sul quadro di finanza pubblica delineato dalla legge di bilancio per il 2026 (legge n. 199 del 2025). In particolare, gli effetti delle modifiche hanno consentito di liberare risorse che hanno concorso all'insieme delle coperture in manovra. Hanno contribuito a produrre tale esito, da un lato, la riallocazione di risorse del Piano sui c.d. "progetti in essere", ossia già finanziati a legislazione vigente, in sostituzione di iniziative nuove, per circa 5,5 miliardi, nonché la realizzazione di economie di spesa rispetto ai

costi programmati, per circa 1,6 miliardi (come poi chiarito dall'art. 30 d.l. n. 19/2026).

L'avanzamento finanziario del PNRR, sotto il profilo della spesa sostenuta, ha segnato una forte accelerazione: a fine febbraio 2026 ha raggiunto 113,5 miliardi, rispetto agli 83 miliardi di agosto 2025, superando il 58 per cento delle risorse complessive del Piano.

Il rafforzamento è diffuso tra le missioni, con dinamiche più marcate in Infrastrutture per la mobilità sostenibile, Inclusione e coesione e REPowerEU, mentre i valori assoluti più elevati si registrano in digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura e in Rivoluzione verde e transizione ecologica.

Resta rilevante la quota di spesa destinata a slittare oltre il 2026: secondo le prime stime delle Amministrazioni si tratta di circa 24,2 miliardi riferiti a 66 misure, pari a poco meno del 40 per cento della dotazione delle misure interessate.

Il fenomeno riguarda soprattutto strumenti finanziari e incentivi alle unità produttive, con incidenze più elevate nelle missioni Infrastrutture per la mobilità sostenibile, REPowerEU e Rivoluzione verde. Per la parte già temporalmente ripartita, quasi la metà della spesa è attesa nel 2027.

Sul fronte delle opere pubbliche, il PNRR continua ad avanzare senza ulteriori rallentamenti, ma senza recuperare i ritardi già accumulati. A ridosso della scadenza del Piano, i progetti conclusi sono poco più di un terzo del totale (36,7 per cento), quota che scende al 6,2 per cento se misurata in valore finanziario. La Corte segnala inoltre un allungamento dei tempi medi di lavorazione, cresciuti di quasi due mesi tra le ultime due

rilevazioni. Un risultato in linea con quanto prospettato nella precedente Relazione, laddove si osservava che la durata dei lavori sarebbe andata aumentando con l'entrata nella fase esecutiva di progetti aventi dimensioni finanziarie più ampie.

Il Programma è comunque entrato nella piena operatività: quasi la metà dei progetti (48,5 per cento) risulta conclusa o in collaudo, in netto aumento rispetto all'autunno scorso. Anche per importo si registra un progresso, con investimenti conclusi o in collaudo pari al 12,4 per cento del totale, mentre restano in fase di esecuzione progetti per oltre 75 miliardi.

Tra le principali evidenze, i progetti si confermano procedere più rapidamente nel Mezzogiorno rispetto alla media nazionale, mentre nel Nord i tempi risultano più lunghi. L'apparente situazione di vantaggio in cui vengono a trovarsi le Regioni meridionali può dipendere tanto da una minore dimensione finanziaria dei progetti, quanto dalle procedure messe a punto per accelerare le fasi di assegnazione e stipula dei lavori, che tradizionalmente sono meno rapide nel Mezzogiorno che nel resto del paese.

Sul fronte del Piano complementare (PNC), i dati di preconsuntivo mostrano un'attuazione finanziaria complessivamente avanzata: a fronte di 21,7 miliardi di risorse disponibili al 2025, risultano impegni per 21,4 miliardi (98,6 per cento) e pagamenti per 18,1 miliardi (83,6 per cento).

Restano però differenze nei livelli di avanzamento, con ritardi nei pagamenti in alcuni ambiti, tra cui agricoltura, comunicazioni e parte della mobilità sostenibile. Quasi la metà dei pagamenti è destinata all'Agenzia delle entrate (45,4 per cento, 8,2 miliardi), soprattutto per misure legate ai

crediti d'imposta, mentre quote rilevanti riguardano anche Enti territoriali e Commissari straordinari (rispettivamente il 18,8 per cento e il 5,8 per cento, complessivamente 4,5 miliardi) ed enti del sistema portuale (12,8 per cento, 2,3 miliardi).

9.

Da ultimo, la dinamica recente degli investimenti pubblici in Italia evidenzia come, nel periodo post-pandemico, essi siano divenuti un motore fondamentale per la crescita, anche grazie al contributo decisivo del PNRR.

Il quadro che emerge dall'analisi evidenzia un rafforzamento della spesa per investimenti diretti dello Stato nel 2025, sia sotto il profilo programmatico sia in termini gestionali. L'incremento degli stanziamenti, degli impegni e soprattutto dei pagamenti, accompagnato alla riduzione dei residui finali, segnala un miglioramento della capacità di utilizzo delle risorse pubbliche e una maggiore dinamicità dell'azione amministrativa. Anche l'indicatore di realizzazione della spesa mostra un'evoluzione positiva, pur a fronte dell'aumento della massa spendibile, confermando un'accelerazione nei processi attuativi rispetto all'anno precedente.

Tuttavia, sotto un profilo quantitativo, tali risultati favorevoli appaiono fortemente concentrati in specifici ambiti di intervento, quelli in cui le politiche di investimento hanno necessariamente un carattere accentrato (difesa e ordine pubblico, grandi infrastrutture di trasporto, giustizia e beni culturali). La polarizzazione delle risorse, degli impegni e dei pagamenti in un numero ristretto di missioni limita infatti la portata sistemica della crescita osservata, rendendola dipendente da poche politiche trainanti. Ne

deriva un quadro di sviluppo non pienamente equilibrato, in cui altri settori – tra cui istruzione, ricerca e ambiente – risultano penalizzati o caratterizzati da dinamiche recessive.

Osservato il settore negli Enti più piccoli, che a causa dello svantaggio demografico affrontano la spesa pro capite più elevata, i pagamenti, in crescita anche nel 2025, hanno sfiorato i 900 euro per abitante, a fronte dei 400 euro delle città più popolose.

Guardando alle condizioni di salute finanziaria, i Comuni in situazioni di bilancio migliori hanno prodotto oltre 12,2 miliardi di spesa, la quota prioritaria; i Comuni più fragili, dal loro canto, fortemente dipendenti dai trasferimenti esterni, in particolare dell'Amministrazione centrale, hanno mostrato una maggiore dinamicità, con un incremento di pagamenti rispetto al 2024 poco inferiore al 20 per cento.

Limitando l'attenzione al dato riferito ai pagamenti totali dell'ultimo triennio, si nota un incremento costante, ad un tasso di crescita di circa 3 miliardi l'anno: da 17,5 miliardi del 2023 a 20 miliardi nel 2024 e 23,4 miliardi nel 2025. L'espansione risulta trainata dalla categoria XXI (investimenti fissi lordi) che aumenta del 21,5 per cento nel 2024 e di un ulteriore 22,2 per cento nel 2025; mentre percentuali più contenute caratterizzano l'erogazione di contributi agli investimenti alle società in mano pubblica. Il confronto con gli impegni complessivi e con le risorse stanziare sembra segnare per il 2025 una netta accelerazione della fase finale delle procedure di spesa: a fronte di un incremento del 4,7 per cento delle nuove risorse messe a disposizione (era stato del 18,5 per cento nell'anno precedente) e del 12,1 per cento degli impegni assunti con obbligazioni giuridicamente vincolanti (era il 28,6 per cento nel 2024), i

pagamenti crescono del 16,6 per cento.

Dunque, il profilo espansivo dei pagamenti si consolida nel 2025, con accenti più forti per la categoria degli Investimenti fissi lordi e si rafforza anche attraverso un più elevato grado di efficienza della spesa. L'indicatore, seppure ancora suscettibile di margini di miglioramento, passa da 56,3 per cento del 2024 a 64,5 per cento nel 2025. In particolare, migliora di 8,9 punti percentuali il rapporto riferito agli IFL, a fronte di un incremento più contenuto (7,6 p.p.) dei contributi agli investimenti, nonostante che questi ultimi presentino strutturalmente un indice più elevato, trattandosi di trasferimenti alle imprese e non di spesa finale verso il sistema economico.

10.

In conclusione, si conferma pertanto l'esigenza, da un lato, di mantenere il controllo sui conti pubblici, e, dall'altro, di garantire una più attenta selezione degli interventi da avviare al fine di contrastare gli effetti del rincaro delle materie prime energetiche e, conseguentemente, ridefinire le priorità con una sempre maggiore attenzione alla valutazione costo – efficacia che deve orientare l'azione del Governo nella definizione delle misure da attuare.

La restrizione dei margini di bilancio impone dunque una rigorosa ridefinizione delle priorità di spesa, inclusa la riprogrammazione di alcuni aumenti settoriali come quelli destinati alla difesa, pur mantenendo fermi i presidi a tutela dei redditi delle famiglie e della liquidità aziendale.

Non può peraltro essere sottaciuto che tale quadro di stabilità rimane esposto a fortissimi rischi esogeni, nella considerazione soprattutto che l'instabilità del contesto globale potrebbe rendere necessarie revisioni significative degli scenari economici in tempi brevi e la conseguente adozione di politiche anticicliche atte a contenere in via preventiva gli effetti negativi di tale perdurante instabilità.

In tale ambito resta di particolare rilievo l'accelerazione della spesa per gli interventi, in via di conclusione, finanziati con il PNRR al fine di garantirne l'obiettivo principale volto alla modernizzazione del Paese, nonché lo sviluppo delle misure di riforma e degli investimenti diretti all'allungamento del periodo di aggiustamento del PSB e suscettibili di determinare nuove pressioni sulla spesa riconducibili a spese per difesa, invecchiamento della popolazione, tutela della salute e trasformazione delle economie.

Anche sotto il profilo della spesa infrastrutturale, principale motore della crescita, si sottolinea l'importanza di decisioni orientate alla coesione nazionale, alla riduzione dei divari e al rafforzamento dell'accessibilità che richiede una attenta riflessione in vista del progressivo esaurimento degli effetti prodotti dalle risorse iniettate nel sistema con il PNRR.

Relazione in udienza
del Presidente di coordinamento delle Sezioni Riunite
in sede di controllo

Vincenzo Palomba

1.

L'analisi del Rendiconto generale dello Stato costituisce l'occasione per svolgere talune considerazioni a carattere generale relativamente agli andamenti gestionali dell'esercizio e ai profili giuridici e istituzionali sottesi alle scritture contabili.

Tali profili assumono particolare rilievo nel quadro del complesso processo di revisione degli assetti ordinamentali, sollecitato dall'entrata in vigore delle nuove regole europee e sostenuto dalla spinta riformatrice riconducibile al Piano nazionale di ripresa e resilienza.

La ricostruzione delle politiche pubbliche attuate e il grado di raggiungimento degli obiettivi possono trarsi da una lettura del Rendiconto sulla base della impostazione per missioni e programmi, anche alla luce delle indicazioni presenti nelle Note integrative e negli ulteriori documenti programmatici interni alle singole Amministrazioni.

L'analitica considerazione delle missioni, talune delle quali trasversali a più Amministrazioni, e dei programmi, ricondotti alla responsabilità dei singoli centri di imputazione delle risorse, offre un punto di partenza per analisi ancorate agli obiettivi programmatici e valutabili a consuntivo e idonee a cogliere, nel quadro triennale, le priorità sottese alle scelte allocative.

In via preliminare, nel rinviare ai singoli capitoli della relazione per le analisi di dettaglio, non si può non sottolineare l'importanza del sistema

degli indicatori come strumento essenziale per l'integrazione tra programmazione, gestione e rendicontazione.

Si sottolinea, al riguardo, l'esigenza di un ulteriore affinamento dei contenuti delle Note integrative al bilancio che presentano ancora alcuni elementi di criticità riconducibili alla tendenza a costruire obiettivi talvolta generici ed a privilegiare indicatori legati principalmente alla valutazione dell'attività amministrativa piuttosto che aventi ad oggetto gli effetti delle politiche finanziate.

Un adeguato sistema di indicatori permette, infatti, di misurare il grado di conseguimento degli obiettivi associati ai programmi di bilancio, supportando le attività di monitoraggio, controllo e valutazione della performance, sotto i profili dell'efficienza e dell'efficacia, nonché favorendo la trasparenza e l'*accountability* dell'azione amministrativa.

Un sistema di indicatori più solido e rappresentativo appare, inoltre, essenziale anche ai fini dell'attuazione di una *spending review*, non più riconducibile alla sola logica dei tagli lineari, ma chiamata a individuare margini selettivi di efficientamento in un contesto caratterizzato da una elevata rigidità della spesa.

Permangono, ancora, margini di miglioramento in direzione di una maggiore coerenza, trasparenza ed efficacia nella valutazione delle performance pubbliche anche in relazione al percorso di definizione della documentazione di bilancio, nel cui ambito resta rilevante l'esigenza di un maggior dettaglio informativo del quadro normativo sotteso agli stanziamenti riferiti alla componente a legislazione vigente e del raccordo tra titoli legislativi, raffigurazione contabile e relativa quantificazione.

2.

Esigenze di trasparenza nella ricostruzione del quadro di risorse erogate dallo Stato emergono anche nel ricorso alle gestioni fuori bilancio, su cui la Corte riferisce annualmente, al fine di consentire una visione complessiva delle risorse finalizzate alla realizzazione delle politiche pubbliche.

Le risultanze emerse dall'analisi hanno messo in evidenza la necessità che le Amministrazioni vigilanti, nell'ambito di una adeguata programmazione di bilancio, anche ai fini degli effetti sui saldi di cassa, effettuino un costante monitoraggio sulle esigenze di liquidità da parte delle gestioni, in ragione dell'effettivo utilizzo delle risorse; andrebbero, inoltre, individuati specifici indicatori per ciascun fondo gestito fuori bilancio, il grado di realizzazione delle finalità indicate dalle leggi istitutive e i tempi di erogazione delle risorse.

Sotto altro profilo una particolare attenzione dovrebbe essere rivolta ad una più completa mappatura di tutte le gestioni fuori bilancio, alla valutazione dell'attualità degli strumenti sottostanti e della effettiva necessità di una gestione separata nonché alla opportunità della riconduzione delle stesse al bilancio o alla tesoreria; considerazioni che potrebbero trovare riscontro in sede di riforma della normativa di contabilità.

3.

A conferma della relazione, più volte evidenziata, tra riforme del bilancio ed evoluzione del sistema, l'attenzione verso uno sviluppo sostenibile si è

tradotto, a livello normativo, nella previsione di un allegato conoscitivo al disegno di legge di bilancio e al Rendiconto generale dello Stato che illustra le risultanze delle spese relative ai programmi aventi natura o contenuti ambientali al fine di evidenziare le risorse impiegate per finalità di protezione dell'ambiente e di utilizzo sostenibile delle risorse naturali.

Anche quest'anno, nell'Ecorendiconto, sono state analizzate le principali variazioni rispetto all'esercizio precedente e gli aspetti salienti della gestione finanziaria, evidenziando come l'approccio settoriale finora seguito, posto in relazione ad una visione sistemica e coerente con gli obiettivi strategici delle politiche europee, fornisce un quadro complessivo che mostra ancora spazi di miglioramento.

In tale direzione, il quadro programmatico dovrebbe favorire una più efficace integrazione tra la dimensione sociale, ambientale ed economica, come delineate dalla Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile, in coerenza con gli obiettivi dell'Agenda 2030 e con le linee di intervento del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

4.

Alle analisi relative all'intero conto del bilancio e del patrimonio, si è accompagnata, anche quest'anno, la verifica di affidabilità dei dati contabili rivolta a riscontrare la legittimità e la regolarità delle operazioni sottostanti ai conti del bilancio, attraverso l'esame di alcune poste del Rendiconto estratte sulla base di un metodo statistico, consolidato a livello europeo.

Le verifiche, effettuate sulla base di un proficuo confronto con le Amministrazioni e con gli Uffici centrali di bilancio, hanno evidenziato una percentuale di irregolarità non significativa sotto il profilo dell'affidabilità dei conti, consentendo, tuttavia, di formulare osservazioni e raccomandazioni al fine di indirizzare la gestione e le procedure amministrativo contabili in una logica di maggior trasparenza e attenzione alla tutela di interessi pubblici.

Sotto il profilo contabile le analisi hanno, in particolare, evidenziato il progressivo grado di attuazione della imputazione degli impegni di spesa secondo il principio della competenza finanziaria potenziata in relazione alla quale, pur apprezzandone l'utilità al fine di gestire la spesa nel rispetto dei vincoli europei, si conferma, sul piano sistematico, l'esigenza di mantenere evidente il raccordo con i titoli giuridici di riferimento e la fonte normativa da cui gli stessi impegni traggono fondamento.

Sotto il profilo gestionale sono stati rilevati alcuni ritardi nei pagamenti, che comunque non hanno influito sul progressivo miglioramento dell'indice di riferimento; la complessità delle procedure sottese alla erogazione di contributi e incentivi richiede, inoltre, adeguati meccanismi di vigilanza e monitoraggio.

Molte le osservazioni in materia contrattuale nel cui ambito è stata rimarcata la necessità di una puntuale programmazione degli acquisti, in particolare per beni e servizi, per i quali si rende necessaria una più puntuale determinazione del quadro delle esigenze e del risultato da perseguire; è stata, inoltre, richiamata l'importanza della motivazione dei

provvedimenti nelle ipotesi di affidamenti non preceduti da gara o nelle ipotesi del ricorso a ragioni di urgenza.

5.

Il settore dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture rappresenta, d'altra parte, una delle maggiori voci di spesa della Pubblica amministrazione e una delle più rilevanti forme di intervento sul mercato (il valore complessivo degli appalti di importo pari o superiore a 40.000 euro, quantificato dall'Anac, si è attestato, nel 2025, attorno ai 309,7 miliardi, di cui circa 20,8 miliardi sono relativi agli appalti effettuati e finanziati con le risorse del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza).

Il settore, di importanza strategica, continua ad essere interessato da un intenso fermento normativo in chiave di semplificazione normativa, nel cui ambito, nel corso del 2025 e del 2026, è stato ulteriormente modificato il quadro legislativo attraverso numerosi interventi volti a perfezionare e integrare la disciplina introdotta dal nuovo Codice dei contratti pubblici.

Nell'ottica della realizzazione efficiente delle infrastrutture e della ripresa di attività essenziali per l'economia, è fondamentale disporre di un quadro regolatorio semplice e dinamico sia per ciò che riguarda le procedure di affidamento sia per quanto attiene alle fasi di pianificazione, programmazione e progettazione.

Rilevante, per il settore, appare inoltre la spinta agli acquisti "verdi" della Pubblica amministrazione (c.d. *Green Public Procurement*) che, introducendo l'obbligatorietà dei criteri ambientali minimi, si configura

quale strumento di politica ambientale volto a favorire lo sviluppo di un mercato di servizi prodotti a ridotto impatto, attraverso la leva della domanda pubblica.

Sul fronte giurisprudenziale significative appaiono le pronunce recenti riguardanti l'applicazione del principio del risultato, nell'ottica di privilegiare l'effettivo e tempestivo conseguimento degli obiettivi dell'azione pubblica, non disgiunto, peraltro, dal rispetto del principio di legalità, specie su tematiche rilevanti come la tutela della sicurezza sui luoghi di lavoro o il divieto di modifica delle condizioni dell'offerta.

Una specifica attenzione è stata, quindi, dedicata all'attività contrattuale posta in essere dalle Amministrazioni centrali dello Stato nel corso del 2025 dal cui esame emergono utili spunti di riflessione in ordine all'attività finalizzata all'acquisizione di beni e servizi.

L'analisi, basata su dati forniti dalle Amministrazioni, si è focalizzata sugli acquisti rientranti nelle categorie economiche dei consumi intermedi e degli investimenti fissi lordi, distinguendo le acquisizioni condotte tramite gli strumenti Consip (in crescita rispetto al precedente esercizio) da quelle realizzate con procedure extra Consip (i cui importi continuano, tuttavia, superare ampiamente i primi), evidenziandone gli importi, il numero e la tipologia di aggiudicazione.

6.

In stretto raccordo con le riforme di bilancio si pone anche l'esigenza prioritaria di un'amministrazione rinnovata e in grado di meglio corrispondere alle nuove sfide programmatiche.

A fronte dei problemi di cui l'Amministrazione italiana è storicamente afflitta, la stessa Commissione europea (nel più recente *Country Report Italy 2026*) ha evidenziato la necessità di ulteriori incrementi nell'efficienza della Pubblica amministrazione e del sistema giudiziario, dell'aumento della concorrenza e della semplificazione, di un quadro più moderno degli appalti pubblici e di una ulteriore spinta alla digitalizzazione per rafforzare la competitività dell'Italia.

A sostegno di tali obiettivi, che producono diretti impatti sulla struttura organizzativa della Pubblica amministrazione, sono state attivate politiche strutturali di miglioramento dell'efficienza complessiva, rinvenibili sia nell'ambito del Piano nazionale di ripresa e resilienza (in particolare nella Missione 1) sia nel Piano strutturale di bilancio a medio termine 2025-2029, con particolare attenzione agli interventi diretti alla digitalizzazione, l'innovazione e la sicurezza cibernetica nelle infrastrutture critiche utilizzate dalla Pubblica amministrazione.

Il cammino per raggiungere gli obiettivi programmati in tema di completa digitalizzazione dei processi amministrativi è ancora lungo anche se, come evidenziato dalla "Relazione sul decennio digitale 2025", l'Italia ha conseguito notevoli progressi nel potenziamento delle infrastrutture digitali e dei servizi pubblici digitali, in particolare nei settori *dell'e-government* e *dell'e-procurement*; ha incrementato le risorse e le strutture

amministrative per il c.d. *data storage* e per il passaggio a servizi *in cloud*; ha raggiunto una copertura territoriale di fibra ottica pari ai due terzi del territorio colmando il divario con la media europea.

È in atto, inoltre, una revisione nel modo di pensare e strutturare il sistema pubblico derivante dalla corsa ai sistemi di Intelligenza Artificiale, il cui utilizzo in ogni settore di attività umana pone l'esigenza di ripensare gli attuali modelli organizzativi e valorizzare il capitale umano, prevedendone una diversa collocazione e una mirata attività formativa.

L'intelligenza artificiale sta trovando applicazione in ambiti sempre più estesi nel complesso della Pubblica amministrazione: dai processi produttivi ai servizi, dall'istruzione alla sanità e alla giustizia e può trasformarsi in valore pubblico attraverso la semplificazione dell'azione amministrativa e l'accelerazione dei procedimenti.

Particolare attenzione merita in particolare l'impatto sul lavoro nella considerazione che l'intelligenza artificiale affiancherà le persone, sostenendo decisioni, servizi, formazione e competitività, mentre il contributo umano si ridefinirà attorno a ciò che l'innovazione tecnologica non può sostituire: interpretare i risultati, esercitare il giudizio, garantire l'affidabilità dei processi.

7.

La maggiore consapevolezza del ruolo del capitale umano ripropone, tuttavia, problemi, da tempo segnalati, a partire dal reclutamento di nuovo

personale pubblico e dalle attività di formazione da allineare alle nuove sfide poste alla Pubblica amministrazione.

La forza lavoro della Pubblica amministrazione italiana è, infatti, tra le più anziane nell'UE e comprende una quota relativamente bassa di personale con istruzione post-secondaria, cui si affianca una ancora limitata partecipazione dei dipendenti pubblici alla formazione continua.

Il miglioramento complessivo dell'efficacia della P.A. presuppone pertanto, grazie anche all'avvio e alla definizione delle recenti riforme strutturali, l'inserimento mediante concorso di nuove figure professionali ed il potenziamento delle attività formative per l'acquisizione delle specifiche competenze a fondamento della capacità innovativa.

Sul piano generale la ripresa dell'attività di reclutamento messa in atto negli ultimi anni ha iniziato ad attenuare le conseguenze riconducibili al lungo periodo di blocco delle assunzioni, mentre più lenta appare la crescita del livello di professionalizzazione del complesso delle risorse umane che risente di un modello di classificazione del personale non sempre coerente con le effettive necessità delle Amministrazioni.

Le dinamiche salariali hanno ripreso a crescere ad un ritmo prossimo al tasso di inflazione anche se, nell'ambito della sostenibilità della spesa all'interno del sistema economico inteso nella sua globalità, hanno complessivamente ceduto una quota del proprio potere d'acquisto, soprattutto a causa del picco inflazionistico registrato degli anni 2022 e 2023.

In tale direzione, la previsione complessiva delle risorse destinate ai rinnovi contrattuali, indicata dalla legge di bilancio 2025 sia per il triennio

2025-2027 che per triennio 2028-2030, risponde all'intento di dare continuità al percorso intrapreso.

L'avvio dei rinnovi, contemporaneamente al periodo contrattuale di riferimento, tutela, infatti, in maniera più efficace il potere di acquisto dei salari, i cui incrementi possono essere direttamente ancorati ai tassi di inflazione previsti per gli anni di riferimento; ed anche l'evoluzione del salario accessorio è suscettibile di essere contrattato con tempistiche idonee ad offrire maggiore attenzione ad aspetti realmente premiali.

In un quadro generale caratterizzato da repentini mutamenti legati a fattori esogeni, le politiche dei redditi dovranno essere, comunque, attuate con cautela; in un auspicabile contesto internazionale di maggiore stabilità, il tema dei livelli salariali potrà, tuttavia, essere valutato anche in relazione alle mansioni effettivamente svolte – con particolare riguardo al settore dei servizi ove l'impatto dell'intelligenza artificiale sta gradualmente modificando gli equilibri interni tra i fattori della produzione – e in un'ottica di recupero di attrattività del settore pubblico rispetto a quello privato.

Di rilievo, in tale direzione, risultano le disposizioni volte a valorizzare il personale del servizio sanitario, incrementando il valore di alcune indennità ed autorizzando nuove assunzioni. Si tratta, peraltro, di misure che solo in parte hanno fino ad ora consentito di far fronte alla carenza di personale, attesa la minore attrattività della sanità pubblica soprattutto nell'ambito delle professioni infermieristiche e di alcune specializzazioni mediche, con maggiori sbocchi lavorativi nel settore privato e nella libera professione.

Una specifica attuazione deve essere dedicata, infine, al tema del lavoro a distanza, ampiamente sperimentato per necessità nel corso della pandemia e ormai diventato una modalità ordinaria attraverso cui viene resa la prestazione lavorativa. Si tratta, infatti, di una modalità che se da un lato contempera le esigenze di vita del personale con l'attività lavorativa, deve, dall'altro, assicurare un miglioramento sia qualitativo che quantitativo dei servizi offerti alla collettività, garantendo flessibilità organizzativa ed efficienza gestionale.

8.

Nell'esaminare gli assetti organizzativi e la gestione del personale, è stato, ancora, sottolineato che la stessa Pubblica amministrazione non appare oggi più riconducibile ad un unico modello qual è quello delle articolazioni ministeriali, ma evidenzia una pluralità di figure soggettive (Agenzie, Enti e Società strumentali) chiamate a svolgere attività operative per l'amministrazione in quanto dotate di strumenti organizzativi più agili ed in possesso di specifiche competenze tecniche.

L'utilizzo di atti normativi di rango primario come base giuridica dei vincoli di strumentalità tra Amministrazione centrale e soggetti vigilati rafforza il carattere "strutturato" dell'utilizzo di tali soggetti esterni alle Amministrazioni centrali per il conseguimento dei relativi scopi istituzionali.

In siffatta prospettiva, si conferma di particolare interesse la valutazione delle risorse erogate nell'ultimo triennio (oltre 7 miliardi ogni anno) e del relativo peso sul bilancio dello Stato.

In linea con quanto già osservato negli anni precedenti, le finalità e le caratteristiche della spesa complessiva sostenuta per tali organismi rendono necessario un costante monitoraggio dell'evoluzione organizzativa, confermando, nel contempo, l'esigenza di garantire un'attenta attività di verifica sulla quantità e qualità dei servizi resi, nel funzionale raccordo con le strutture interne, anche al fine di assicurare un efficace controllo della spesa.

9.

Ritorna così la centralità delle scritture di bilancio, viste sia nella loro dimensione sistematica che nella concreta applicazione, alla luce dell'entrata in vigore, già nel 2024, delle nuove regole europee in tema di politiche fiscali e di rispetto del patto di stabilità.

Nei lavori, da tempo avviati, volti alla predisposizione della nuova cornice di diritto contabile entro cui inquadrare l'attività finanziaria dello Stato e degli altri livelli di governo, la Corte, anche in sede di audizione, non ha mancato di assicurare il proprio contributo di riflessioni propositive, maturate proprio sulla scorta dell'attività di controllo complessivamente svolta, anche nelle relazioni trimestrali sulla legislazione di spesa e nell'attività consultiva specificamente radicata in tema di contabilità pubblica.

La necessità di procedere all'adeguamento dell'ordinamento interno alle nuove regole europee offre infatti l'occasione di una riconsiderazione, sia della legge rinforzata n. 243 del 2012 che degli strumenti contabili già presenti nella legge n. 196 del 2009, in un'ottica di semplificazione rispetto ai testi vigenti.

In tale ambito il filo che lega le osservazioni della Corte continua a svolgersi intorno al doppio tema, per un verso, dell'importanza della legge quale guida per la gestione delle risorse intermedie dallo Stato e, per altro verso, del pieno soddisfacimento delle necessità di trasparenza e di pubblicità nei riguardi del Parlamento.

In questo complesso percorso di definizione del nuovo assetto normativo, appare necessario assicurare - accanto ad una rimodulazione delle principali scansioni programmatiche, delle quali salvaguardare la portata del corredo informativo - una articolazione delle regole interne di contabilità nel cui ambito coniugare gli obiettivi di flessibilità nella allocazione e gestione delle risorse con le esigenze di chiarezza e leggibilità dei documenti contabili, espressione del quadro legislativo.

Trattandosi della gestione di risorse pubbliche, si tratta di principi funzionali alle esigenze conoscitive del Parlamento sulla cui base si innesta la pluralità dei controlli e dei riscontri svolti dalla Corte dei conti e di cui la Relazione sul Rendiconto rappresenta il momento di "chiusura", attraverso il quale rendere concreto il suo ruolo di ausiliarità previsto dalla Costituzione.